

Ventiquattresima domenica dell'Ordinario anno A

13 settembre 2026

Dal Vangelo secondo Matteo, al capitolo 18

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti.

Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa. Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: Restituisci quello che devi!. Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: Abbi pazienza con me e ti restituirò. Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?. Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto.

Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio

fratello». **13 settembre 2026**

Oggi la chiesa ci chiede di riflettere e meditare sul tema del perdono.

È Pietro che pone questa domanda a Gesù, perché la considera essenziale. Probabilmente si sarà scontrato con delle difficoltà nei rapporti con gli altri o forse si sarà posto la domanda se l'esortazione a perdonare, che era già espressa nell'Antico Testamento, come ci testimonia la prima lettura, dovesse avere dei limiti o no. E Pietro suggerisce specificamente anche una misura delle volte in cui un credente dovesse perdonare, una misura abbondante: sette volte, e va inteso che il numero di sette nel mondo orientale significava la pienezza, la perfezione. *Non sette ma settanta volte sette* – risponde infatti Gesù. La risposta di Gesù spiazza noi, come probabilmente spiazzò lo stesso Pietro: “Non c'è limite al perdono” - questa era chiaramente l'indicazione di Gesù.

Se ci riflettiamo lo stesso Gesù, che propone l'impegno a perdonare nella misura da “*sette volte*” a *settanta volte sette*”, non vuole certo schiacciare Pietro - e noi con lui - sotto un'esigenza di irraggiungibile perfezione, ma vuole additare un orizzonte, indicare un cammino, perché il perdono

è un cammino con tante tappe e con tante varianti attraverso le quali dobbiamo passare per giungere all'amore di Dio e del fratello.

Va rilevato che noi se viviamo non in modo superficiale comprendiamo come nella nostra povertà siamo costantemente in debito con Dio, a cui tutto è dovuto, a Dio che in noi ha segnato la sua orma e che ci vuole creature di bene che trasformino con il loro amore la realtà circostante e corrispondano in pienezza all'amore che ci porta Colui che ci ha chiamati alla vita.

A questo amore, a questo bene noi in realtà corrispondiamo in maniera goffa, stentata, imperfetta. Dentro di noi, peraltro, cogliamo, se non siamo dei superficiali, il limite. *Voglio il bene e faccio il male*, dice S. Paolo.

Nel limite, nel peccato, nell'errore dell'altro che sono invitato a perdonare, scorgo il limite mio, l'incapacità a superarmi, la difficoltà a corrispondere a quanto il Signore mi chiede con pazienza e amore. Possiamo donare il perdono solo se abbiamo coscienza di essere noi stessi perdonati. Possiamo usare misericordia solo se sappiamo che ci viene usata misericordia.

Tuttavia, vale forse la pena di aggiungere una riflessione. Il perdono è difficile: non ci viene naturale. Perché? Per lo più cerchiamo certo di perdonare: bisogna ben vivere, ma rimane tuttavia un'ombra.... L'altro – il peccatore- dopo che ci ha ferito, ci può infatti forse apparire meno amabile. E talora ci può sorgere il dubbio che forse noi stessi abbiamo indotto l'altro a ferirci, forse non siamo poi così amabili come vorremmo essere: l'immagine positiva che abbiamo di noi ne esce insomma meno netta, meno sicura..

Quello da cui ci è difficile liberarci è insomma un'ombra, un'ombra che ci inquieta. ... C'è un'ombra che s'interpone tra noi e lui.

Nel limite, nel peccato, nell'errore dell'altro, che sono invitato a perdonare, scorgo il limite mio, l'incapacità a superarmi, la difficoltà a corrispondere a quanto il Signore mi chiede con pazienza e amore.

Una donna religiosa di grande respiro religioso - Maria di Campello - suggerisce che il peccato dell'altro ci sia in qualche modo fratello, ci sia maestro. Aspro maestro certo, ma che porta un'interrogazione su noi stessi, avere il coraggio di affrontare quella domanda comporta una ascesa d'amore verso l'altro e una discesa nelle nostre profondità.

Ma più generalmente nella nostra vita personale, chi perdona in profondità, chi si fa vicino e condivide il dolore, le difficoltà dell'altro e le sente come proprie, entra in un'altra dimensione, partecipa, consapevolmente o meno dello Spirito del Signore.

Essere capaci di perdono – non solo di quello che esprimiamo con le parole, ma di quello che pronunciamo dentro il nostro cuore - ci fa fare insomma un salto al di là della nostra ombra, al di là dell'istinto che ci rinsera nelle nostre ragioni e ci rende capaci di guardare invece all'altro con uno

sguardo buono, compassionevole. Il perdono ci aiuta dunque a comunicare con amore più profondo con Dio, che costantemente ci perdona e con i nostri fratelli, con cui il perdono ci mette in un rapporto più vero e buono.

Perdonare non è dunque semplice richiede infatti nel nostro intimo un' apertura verso chi ci ha fatto del male, una tensione nell'affinare il nostro sentire, la capacità di discernere la sofferenza che l'altro avverte in se stesso.

Dio – come scrive don Michele – ci aiuti ad avere pietà verso ogni creatura, a vedere la pena che c'è nel cuore di ogni uomo, non bloccandoci a considerare la sua colpa. Signore aiutaci a perdonare, a fare come te nuove tutte le cose.